

Turismo culturale

La Turchia lancia il marchio «Mesopotamia»



Sanliurfa (Turchia). Il Governo turco ha presentato un grande progetto per lo sviluppo del turismo culturale nel sud-est del Paese: un marchio «Mesopotamia» (nella foto la presentazione pubblica) che ha l'obiettivo di aiutare ad attrarre nuovi visitatori stranieri in zone del Paese ricche di storia ma economicamente depresse

e fuori dai circuiti turistici tradizionali, grazie a itinerari tematici e a forme più moderne di ospitalità. L'iniziativa congiunta dei Ministeri di Cultura e Turismo e di Industria e Tecnologia comprende nove province (tra cui Gaziantep, Diyarbakir e Sanliurfa) almeno in parte sovrapponibili alla Mesopotamia antica tra il Tigri e l'Eufrate. Non si tratta però di una semplice operazione di marketing: a partire dal 2014 sono stati infatti già realizzati oltre 600 interventi strutturali dall'ammontare complessivo di circa 20 milioni di euro (amministrati dalle agenzie di sviluppo territoriale) per restauri di monumenti e centri storici, per l'apertura di nuovi musei archeologici ed etnografici, per la creazione di alberghi e ristoranti di qualità in edifici recuperati. □ G.M.



Genius Loci

Un osservatore privilegiato, Francesco Bandarin, scruta il Patrimonio mondiale

Bam, Iran

La Cittadella di Bam (Arg-e Bam), ubicata in un'area desertica nel sud-est dell'altopiano iraniano, a un'altitudine di circa 1.000 metri, nella provincia di Kerman non lontano dal grande deserto di Lut, è la più grande struttura al mondo costruita interamente in terra cruda (Foto 1). Le origini di questa straordinaria fortificazione risalgono addirittura all'epoca achemenide (dal VI al IV secolo a.C.), epoca in cui venne perfezionata la tecnica di raccolta dell'acqua di falda basata su una serie di canali sotterranei (i qanats, Foto 2), che consentì la creazione dell'oasi e il suo grande sviluppo come luogo di transito delle carovane della Via della Seta. La città ebbe il suo massimo splendore tra il VII e l'XI secolo, quando vennero realizzate le grandi strutture che sono giunte, nonostante i danni dovuti a distruzioni e terremoti, fino ad oggi. La cittadella è il fulcro di un vasto paesaggio culturale caratterizzato da una serie di forti e cittadelle, oggi non più in uso, di cui Bam è l'esempio più rappresentativo. Arg-e Bam è una città medievale fortificata interamente realizzata con tecniche tradizionali, basate sull'uso di strati di argilla (chineh) e mattoni in terra cruda essiccati al sole (khesht), con cui vengono realizzate sia le murature che le volte e le cupole. Attorno all'area centrale della cittadella ci sono altre strutture storiche che includono Qal'eh Dokhtar (la fortezza della fanciulla, del VII secolo), il mausoleo di Emamzadeh Zeyd (XI-XII secolo) e il mausoleo di Emamzadeh Asiri (XII secolo). Inoltre, sopravvivono molti degli antichi sistemi di qanat e resti di aree coltivate, che risalgono all'epoca ellenistica quando, dopo le conquiste di Alessandro Magno, la regione fu incorporata nell'Impero seleucide (323-64 a.C.). Le principali componenti del sito archeologico sono: la cinta di mura perimetrali (Foto 3), con pianta rettangolare irregolare e lati di 430x540 metri, che dispone di 38 torri di guardia; il grande Quartiere del governatore su una collina rocciosa di 45 metri di altezza, circondato da una doppia cinta di fortificazioni, al cui interno si trovano la residenza del governatore, il Chahar-fasl, un padiglione dell'epoca safavide (XVII secolo) e le strutture che ospitavano la guarnigione; infine, il grande quartiere residenziale, costruito con uno schema urbanistico a scacchiera, nel quale si trova un vasto bazar, la grande moschea, probabilmente una delle più antiche dell'Iran (VIII-IX secolo, ricostruita nel XVII secolo) e le abitazioni. All'esterno della zona fortificata si trova una grande ghiacciaia (yakhchal), coperta da una cupola in mattoni di terra cruda, che conservava nella stagione calda il ghiaccio prodotto in inverno in una vicina piscina (Foto 4). Anche se le ricerche archeologiche hanno mostrato che la zona era popolata in epoca achemenide, la fondazione della città è attribuita a Haftvad, personaggio forse leggendario, vissuto all'epoca del fondatore dell'Impero sassanide (224-651 d.C.), Ardashir Babakan, che avrebbe portato a Bam il baco da seta e dato così avvio alla fortuna della città. Bam viene citata per la prima volta da fonti islamiche nel X secolo, come luogo famoso per la produzione di abiti di seta e cotone. Passata, dopo la caduta dell'Impero sassanide, sotto il dominio del Califfo abbasside (VIII-XIII secolo) e poi dell'Impero dei turchi selgiuchidi (XI-XIII secolo), cadde nel 1213 sotto il dominio di un potentato locale, la Signoria di Zuzan, che fece distruggere le mura difensive, e successivamente di Mubarez al-Din Muhammad, fondatore della Dinastia muzaffaride (1314-1393). Attorno al 1408-09 venne occupata da un generale timuride che fece ricostruire le mura e ripopolò la città. Il lungo periodo di pace che seguì venne interrotto solo dalle invasioni afgane nella prima metà del XVIII secolo, dopo di che la città tornò sotto il controllo della dinastia regnante in Persia, i Qajars. Nel XIX secolo la città si espanse al di fuori della cittadella, raggiungendo, in epoca contemporanea, i 100mila abitanti. Di fatto la cittadella fu abbandonata e restò sotto il controllo dell'esercito fino agli anni '30 del XX secolo, quando il sito venne dichiarato di interesse nazionale e vennero iniziate delle opere di consolidamento e restauro. A partire dagli anni '70, la cittadella fu oggetto di importanti lavori, con ricostruzioni di parti mancanti e di molti edifici. Il 26 dicembre del 2003 la città di Bam venne colpita da un fortissimo terremoto che distrusse oltre il 75% delle abitazioni facendo oltre 26mila vittime. La cittadella subì danni gravissimi, quasi tutte le strutture restaurate o ricostruite vennero distrutte (Foto 5 e 6) e la cinta muraria subì ingenti dissesti. La gravità dei danni subiti richiese l'avvio di una campagna di consolidamento, accompagnata da ricerche archeologiche che, potendo avere accesso a strati prima non visibili, condussero a importanti scoperte, tra cui resti di insediamenti databili alla dominazione dei Parti (247 a.C.-224 d.C.) e strutture di epoca ellenistica. Molti Paesi hanno partecipato all'opera di ricostruzione, in parallelo alla quale è stato anche avviato il restauro della cittadella, oggi giunto a una fase molto avanzata. L'Italia ha offerto contributi finanziari attraverso l'Unesco e ha mobilitato le competenze dell'Istituto Centrale per il Restauro. Il fascino della cittadella di Bam e del suo paesaggio storico ha ispirato nei secoli artisti e letterati. Pier Paolo Pasolini scel-



IL DESERTO DEI TARTARI



Foto 3

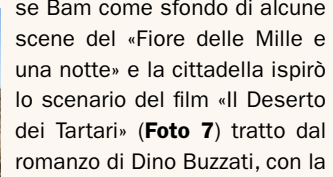


Foto 4



Foto 5



Foto 6

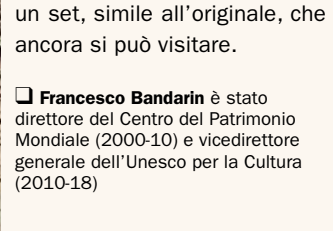


Foto 7

□ Francesco Bandarin è stato direttore del Centro del Patrimonio Mondiale (2000-10) e vicedirettore generale dell'Unesco per la Cultura (2010-18)



Il viaggiator cortese

Esplorazioni e trouvailles di Marco Riccomini, storico dell'arte giramondo

Il «re galantuomo» a Bologna

Sguardo diretto a un punto lontano, stivali piantati nelle staffe a frenare lo slancio del destriero, quasi che l'attenzione fosse distratta da qualcosa. Forse il cedimento del fronte austriaco sulle alture di San Martino sotto l'assalto delle brigate Casale, Acqui, Aosta, Cuneo e Pinerolo. Alla fine i suoi «fieu» (ovvero i suoi soldati) l'avevano presa «San Martino», come li aveva esortati a fare in piemontese, prima della battaglia. Magari lo scultore alessandrino (non nel senso classico del termine, sia chiaro) Giulio Monteverde (1837-1917), aveva davvero voluto raffigurare il «re galantuomo» nei pressi dello scontro che segnò la sconfitta decisiva dell'Austria, come si diceva quando il monumento in bronzo venne svelato al pubblico bolognese. Che poi, ci fu chi lo voleva girato da una parte e chi dall'altra, ossia col sedere del cavallo rivolto a San Petronio. Alla fine, prevalse il buon senso, e il condottiero finì col puntare alla basilica (dando le terga a Palazzo Re Enzo), avendo la testa girata verso il Comune, così da far contenti tutti quanti. Cosa guardasse, sotto la visiera del berretto, neanche il Monteverde poteva dirlo con sicurezza, visto che non sapeva dove sarebbe stato collocato. Il suo monumento a Vittorio Emanuele II rimase sul temenos di piazza Maggiore appena 56 anni, da quel giugno del 1888 in cui venne inaugurato. Già, perché scappato alla chetichella il suo omonimo discendente, lasciando i sudditi a levare le castagne dal fuoco (dei tedeschi), i repubblicani nel 1944 se la presero con quel simbolo della monarchia, spostando il ritratto del re che aveva fatto



l'Italia nei Giardini Margherita (detti così in onore di sua moglie, nota per aver dato il suo nome alla pizza mozzarella e pomodoro), dov'è rimasto da allora. Alla vigilia dello scontro finale della seconda guerra d'indipendenza, per stemperare la tensione, Vittorio Emanuele aveva avvisato i suoi uomini che «o piòma San Martin o j'ài an fan fé San Martin a nui!», e cioè che o vincevano quella battaglia o gli austriaci avrebbero fatto fare a loro «San Martino», ossia li avrebbero sloggiati. Chissà se si sarebbe aspettato che a sloggiare lui, anni più tardi, sarebbe stato il suo stesso popolo.

Sette secoli di storia nella Llotja de Mar



Barcelona (Spagna). Costruita alla fine del 1300 dal Consell de Cent, il consiglio della ricca città marinara e mercantile che era Barcellona nel Medioevo, la Llotja de Mar racchiude tra le sue pareti sette secoli di storia e infiniti aneddoti. Da aprile è per la prima volta aperta al pubblico grazie alle visite guidate, organizzate due volte alla settimana dall'associazione Cases Singulares (casesingulares.com, obbligatoria la prenotazione). In un'ora e mezzo, la guida rivela tutti i segreti dell'edificio, che nacque come luogo di ritrovo dei mercanti della città e divenne rapidamente il tempio degli imprenditori di Barcellona, tanto da essere ancora oggi la sede della Camera di Commercio. La sua architettura conserva parti gotiche (l'enorme Sala dei Negoziati), neoclassiche e moderniste, frutto di successive ristrutturazioni. La visita comprende lo Scalone d'Onore (nella foto), il Patio degli Aranci, dove si decise la partecipazione catalana alla seconda spedizione di Cristoforo Colombo, la Sala del Tribunale del Mare, dove si dirimevano questioni di carattere mercantile, il Salone Dorato dell'architetto modernista Lluís Domènech i Montaner e i segni del passaggio di Filippo V che trasformò la Llotja in caserma nel 1714. Fu il primo edificio di Barcellona a installare l'illuminazione a gas e quello che accolse la prima rappresentazione d'Opera. □ Roberta Bosco

Il Romanico catalano visibile da casa

Barcelona (Spagna). Una nuova iniziativa del Dipartimento di Cultura della Generalitat de Catalunya (il Governo autonomo della Catalogna) permette di visitare online il ricco patrimonio delle chiese romaniche della Vall de Boí (www.centroromanic.com). Il progetto, che nasce per celebrare i 20 anni dal loro inserimento nella Lista del patrimonio mondiale dell'Unesco, ha permesso la digitalizzazione di 9 tra i più significativi siti architettonici catalani. Grazie alla tecnologia 3D del programma Giravolt, le celebri chiese sono ora facilmente accessibili online e visitabili in tutti i loro dettagli. L'architettura esterna, gli spazi interni, le decorazioni e gli affreschi romanici appaiono con un semplice click (alla pagina «Conjunt esglésies de la Vall de Boí» di www.sketchfab.com/giravolt) e in situ grazie ai Qr code. I modelli 3D (nella foto, la Chiesa di Sant Feliu Barruera) sono stati creati grazie alla fotogrammetria che permette di ricostruire gli spazi realizzando fotografie ad alta risoluzione: 7mila solo per la Chiesa di Sant Climent di Taüll. □ R.B.

